



IL PROGETTO DEGLI AMIGOS DE TIBIRÌ

Il gruppo Amigos de Tibirì nasce dall'esperienza estiva di un gruppo di ragazzi che ha avuto l'opportunità di vivere un piccolo pezzo di Brasile e di affezionarsi alla quotidianità dei ragazzini di Tibirì (Comune di Santa Rita, Paraíba), i bambini della Casa da Juventude Daniel Comboni. Il progetto che qui presentiamo si propone di sponsorizzare un laboratorio teatrale della durata di un anno nell'ambito di questa struttura. Parlare di Tibirì e parlare dei bambini che vengono ospitati nella struttura gestita da Carmine D'Aiola, non è parlare di Brasile. Non è parlare dei bambini del Brasile. Ogni generalizzazione che possa venir fatta raccontando un'esperienza è un processo scorretto che non fornisce informazioni ma che limita una visione. Ci proponiamo dunque, con questo nostro progetto, di condividere un'esperienza, di contribuire al sostegno di questa realtà, consapevoli della sua limitatezza ma convinti dell'efficacia di azioni circoscritte.

I bambini di Tibirì

Nella Casa de Juventude, fondata nel 1989, Irmão Carmelo accoglie i bambini e gli adolescenti (dagli 8 ai 18 anni) più poveri di Tibirì, offrendo loro uno spazio alternativo alla strada in cui trascorrere tutte le ore della giornata fatta eccezione per la notte e le ore di scuola. Per essere ospitati nella Casa, dove hanno la possibilità di mangiare, lavarsi, giocare e fare i compiti, i ragazzi si impegnano a iscriversi e a frequentare le scuole pubbliche.

I cento bambini che fanno parte della Casa de Juventude D. Comboni sono tutti segnalati dal Giudice dei Minori, dai Consiglieri Tutelari (funzionari pubblici eletti in ogni municipio che hanno il compito di controllare il rispetto dei diritti e dei doveri dei minori residenti nel territorio di cui sono responsabili e che possono indicare soluzioni a situazioni di disagio, come per esempio indirizzare un minore alla Casa da Juventude se si ritiene che la famiglia ne stia violando i diritti fondamentali. Questi diritti sono elencati e dibattuti nello Statuto del Bambino e dell'Adolescente, emendamento della Costituzione democratica del Brasile, che fu approvato in Parlamento nel dicembre 1990) o notati dallo stesso Carmelo (Carmine D'Aiola) che conosce il quartiere e le condizioni delle famiglie che vi abitano. Sono bambini che appartengono per lo più a nuclei monofamiliari in cui uno dei due genitori ha abbandonato la città per recarsi nelle capitali più ricche e con più possibilità lavorative come São Paulo o Rio de Janeiro. Spesso vivono solamente con la madre o la nonna e numerosi fratelli. Molti padri di questi bambini sono dediti all'alcool e passano la loro vita sulla strada, avvenire che rischia di ripetersi per i figli che già corrono molti rischi proprio per l'abbandono cui sono soggetti da parte delle famiglie.

Se queste non possono provvedere loro né in senso materiale né affettivo, l'ambiente che li circonda non offre molte altre prospettive per migliorare la situazione dalla quale provengono e per garantire loro un futuro diverso da quello dei propri genitori. Crescere in questi quartieri popolari significa il più delle volte doverci restare, non venire mai a conoscenza di ciò che vi è al di fuori e quindi trovarsi a condurre una vita di espedienti in cui il bisogno del pane quotidiano non lascia spazio ai progetti e ai sogni. Il comune di S.Rita, che conta 150mila abitanti, nel dicembre 1999 registrò "occupate" solamente 10 059 persone. La problematica maggiore, per questi minori, è trovare di che cosa vivere, riuscire ad inserirsi in uno dei traffici della zona. Spesso la strada è l'unica alternativa, con tutto il mondo che ruota intorno ad essa: spaccio di droga, di armi, di oggetti rubati, prostituzione. L'assenza di alternative credibili e raggiungibili spinge i ragazzi ad accontentarsi di quello che è a portata, ricalcando l'esperienza di vita di chi li circonda. Questo anche e soprattutto a causa di carenza di istituzioni che operino seriamente in opposizione a questa tendenza. E per la mancanza di sostegno nell'educazione scolastica. Il comune di Santa Rita mette a disposizione della Casa Daniel Comboni tre insegnanti elementari perché aiutino i bambini nello svolgimento dei compiti a casa, e per seguire i casi di bambini quasi totalmente analfabeti. Queste insegnanti sono scelte dal Comune in base a criteri legati alla graduatoria e non a qualifiche che garantiscano le capacità delle maestre di relazionarsi e interagire con minori di zone "a baixa renda" (cioè povere e carenti di servizi) e con difficoltà di apprendimento. Questo crea difficoltà nel dialogo reciproco e nello svolgimento dell'attività di doposcuola. Anche in base a questa problematica è nata l'idea di sostenere la presenza di altre figure educative all'interno della "Casa da Juventude".

Il contesto socio-economico

Tibirí II è un quartiere popolare del comune di Santa Rita, a 15 chilometri da João Pessoa, capitale dello stato della Paraíba. La Paraíba, fa parte della regione Nordeste del Brasile, una Federazione di 7 Stati che per gli europei ha la dimensione del continente. Il Brasile è costituito da cinque grandi "regioni": Norte, Nordeste, Centro-Oeste, Sudeste e Sul. Queste regioni delimitano aree talmente differenti geograficamente che molto diverso è il vissuto sociale della popolazione che vi abita che ha avuto diversi processi di sviluppo. Il Nordeste è l'area più povera del Brasile dove i redditi medi pro capite sono i più bassi di tutta la Federazione. I minori tra gli 0 e i 14 anni che vivono con mezzo salario minimo (il quale è pari a 240 reali, all'incirca 80 euro) sono il 63,3% e quelli che vivono con più di un salario minimo sono solo il 6% del totale (nell'intero Paese le percentuali sono rispettivamente del 40,4% e del 16,2%). (IBGE, PNAD, 1995). Anche relativamente ai tassi di mortalità

infantile nella fascia 0-1 anno gli indici della regione del Nordeste risultano più elevati rispetto a quelli dell'intero Paese: 71,4% e 63,1% per il Nordeste e 47,2% e 40% per il Brasile (IBGE, Estimativas de Simoes, 1996). I quartieri popolari di João Pessoa non sono come le periferie di grandi città come Rio o San Paolo. Lontani dai grattacieli e dai grandi centri commerciali che imperano in vicinanza del mare e lontani strutturalmente anche dal centro storico costituito da case in stile coloniale che trovano le origini nell'eredità portoghese, sono quartieri che nascono in mezzo alla foresta, in mezzo al verde delle palme e di tutte le piante che caratterizzano la regione costiera, ricca e fertile dal punto di vista del territorio. Qui la maggioranza delle case (piccole, l'una a ridosso dell'altra e costituite da una sola stanza) sono costruite con fango e legno. Molto spesso la facciata che dà sulla strada viene verniciata con colori accesi utilizzati volutamente per nascondere il marrone del fango. Le fogne sono spesso a cielo aperto e la raccolta dell'immondizia fa ancora fatica a verificarsi regolarmente. Eppure l'impressione di questi quartieri, di questi "Bairros", non è quella del degrado, non quella dell'abbandono e della disperazione. Le case di Tibirì sono anche case di mattoni, sono case recintate, con cancelli agli ingressi e tetti di tegole, sono case che rivendicano una dignità e gridano un possesso. I bambini della Casa de Juventude Daniel Comboni sono bambini che tornano in queste case, la sera, quando il sole cala e ciò che rimane da fare è solo andare a dormire. Sono bambini che hanno un tetto e qualcuno che li aspetta sotto di esso. I bambini di Tibirì che faranno parte del progetto non sono i meninos de rua (bambini di strada) che sniffano colla già all'età di sette o otto anni e che facendo la guardia alle auto nei parcheggi dei supermercati o ballando la Capoeira davanti ai locali più affollati si guadagnano qualche soldino che poi spendono in colla e sigarette per consolarsi di tutte le notti passate sui cartoni proprio nelle vie più lussuose della città. Eppure i bambini di Tibirì non sono bambini da dimenticare, non sono bambini protetti a cui è assicurato un avvenire sereno.

Il problema dell'educazione

I bambini di questa zona, frequentano tutti la scuola pubblica che in Brasile è uno dei problemi sociali più rilevanti. La struttura dell'insegnamento primario pubblico è molto debole; gli insegnanti estremamente poco motivati e con salari molto bassi se non irrisori (nel Nordest ricevono il salario minimo, che consta di 240 reais al mese. Questa cifra è insufficiente alla sussistenza anche tenuto conto delle differenze di potere d'acquisto.); le tecniche di insegnamento arretrate e inadatte alla condizione spesso precaria degli studenti. Il paradosso delle scuole brasiliane, che è al centro dei dibattiti politici da molti anni, è l'estrema inadeguatezza del primo livello della durata di otto anni,

“Ensino Fundamental” e del livello superiore della durata di tre anni, “colégio”, e l’eccellenza dell’Università pubblica, completamente gratuita e vanto del Paese.

Il tasso di analfabetismo registrato tra la popolazione giovane le percentuali sono dello 20,5% relativamente ai ragazzi sotto i 14 anni e del 13,2% relativamente ai ragazzi appartenenti alla fascia d’età compresa tra i 15 e i 17 anni. La regione del Nordeste nel suo complesso registra indici ancora più precari, rispettivamente del 23,9% per i minori di 14 e del 15,4% per quelli della fascia 15-17. Le percentuali sull’intero Brasile sono invece di 10,0% e 6,6%. Nel 1995 il 15,5% dei bambini tra i 7 e i 9 anni e il 13,5 % dei giovani tra i 10 e i 14 non frequentarono la scuola, nel Nordeste le percentuali furono del 15,7% e del 14,6%, mentre nell’intero Brasile del 9% e del 10,2% (IBGE, PNAD, 1995). Il basso contenuto educativo e le poche risorse a disposizione delle scuole primarie non forniscono assolutamente le conoscenze necessarie per preparare dei cittadini consapevoli e coscienti dei propri diritti che vogliano accedere al mondo del lavoro, né tantomeno degli studenti in grado di sostenere il “Vestibular”, l’esame di accesso alle Università pubbliche, Federali. Frequentare le scuole pubbliche il più delle volte significa avere a che fare, dunque, con insegnanti poco motivati e poco specializzati che non ricevono stipendi soddisfacenti e che spesso operano scioperi di fronte ai ritardi delle buste paga provocando lunghe interruzioni delle lezioni. Queste interruzioni demotivano ulteriormente gli studenti e le loro famiglie, producendo un sentimento di forte disistima nei confronti dell’insegnamento pubblico. Si confrontino, ad esempio, le percentuali degli studenti iscritti all’*Ensino Fundamental* e all’*Ensino médio* nel comune di Santa Rita relative all’anno 2000: le immatricolazioni per la scuola elementare sono state 27000 per 83 scuole e quelle la scuola media 3100 per le 10 scuole presenti nella zona. Questi dati mettono bene in risalto l’abbandono scolastico, dovuto ai diversi fattori qui presentati: carenza di strutture, bassa qualità dell’insegnamento, frequenti interruzioni delle lezioni da una parte; assenza di strutture familiari motivanti, assenza di prospettive per il futuro dall’altra.

La scuola pubblica inoltre è organizzata in doppi e tripli turni, perché le strutture non coprono il numero elevatissimo di bambini in età scolare. Sia i turni della mattina che quelli del pomeriggio e della sera sono della durata di due ore e mezza, misura assolutamente inadeguata a fornire agli alunni una preparazione confrontabile con quella dei loro coetanei che possono ricorrere all’insegnamento privato, o addirittura di quelli che studiano in altre nazioni.

Sul merito qualitativo dell’insegnamento pubblico scrive nella sua opera prima, “Pedagogia dos Oprimidos” il sociologo e pedagogista Paulo Freire, una delle personalità di massimo rilievo della corrente di pensiero

che ha sostenuto l'Educazione Popolare e che si è battuta per una "trasformazione dell'educazione" negli anni settanta in Brasile:

Invece di comunicarsi, l'educatore fa "comunicati" e depositi, che gli educandi, pure incidenze, ricevono pazientemente, imparano a memoria e ripetono. Ecco l'educazione "depositaria", in cui l'unico margine d'azione che si offre agli educandi è ricevere depositi, conservarli e metterli in archivio. Educatore e educandi si confinano nell'archivio perché, in questa visione deformata dell'educazione, non esiste creatività, non esiste trasformazione, non esiste sapere. Il sapere esiste solo nell'invenzione, nella re-invenzione, nella ricerca inquieta, impaziente, permanente che gli uomini fanno nel mondo, col mondo e con gli altri. Ricerca che è anche sostanziata di speranza.

Questo è il principio che gli Amigos di Tibirì condividono: " l'educazione che diventa sforzo permanente attraverso cui gli uomini percepiscono criticamente come 'sono in divenire' nel mondo, con cui e in cui si trovano", ancora Paulo Freire.

Il progetto

Sulla base di queste constatazioni e sulla convinzione che l'educazione è uno strumento fondamentale di riscatto sociale nasce l'idea di questo piccolo progetto. Uno degli strumenti privilegiati di apprendimento e di approccio critico della realtà è sicuramente il teatro.

Attraverso gli strumenti che l'arte mette a disposizione bambini e adolescenti possono esprimere le loro capacità di creare, possono essere protagonisti e divenire improvvisamente soggetti di diritto in una fase di pieno sviluppo della loro vita. Il laboratorio teatrale che gli Amigos di Tibirì si propongono di attivare non ha la pretesa di modificare le condizioni di vita dei bambini della Casa della Juventude D. Comboni, né ha i mezzi per intervenire sul processo che in Brasile mantiene separati i bambini dei quartieri popolari da quelli della media-alta borghesia, ma può comunque svolgere un compito fondamentale nella crescita di questi ragazzini.

Le due cose più evidenti e sorprendenti di cui gli Amigos de Tibirí hanno fatto esperienza sono stati l'assoluta incapacità dei bambini di far uso dei mezzi più elementari della comunicazione (difficoltà di lettura e scrittura sulle quali evidentemente la scuola pubblica non interviene tempestivamente, con risultati di rinuncia da parte del bambino non stimolato) e marcato desiderio di ricevere attenzioni e ascolto. Un laboratorio teatrale può allora intervenire fornendo le condizioni per uno sviluppo delle capacità di comunicazione e espressione, per rafforzare l'autostima di questi ragazzi che possano in tal modo relazionarsi in maniera critica con la realtà che li circonda e cominciare un processo di

disinibizione e integrazione sociale. In un ambiente di crescita in cui violenze e soprusi fanno parte della quotidianità è assolutamente necessario che i bambini sviluppino un pensiero critico che permetta loro di interpretare, filtrare e di non riprodurre ciò che vivono o a cui assistono. A questo sicuramente non provvede la scuola pubblica che, nella maggior parte dei casi, utilizza metodi di apprendimento mnemonico, non ragionato e percorsi ripetitivi. Gli attori possono invece assumere questo ruolo vacante di educatori, abbandonando gli "argomenti di autorità" e stabilendo un rapporto di dialogo, confronto e fiducia coi ragazzi che serva alla valorizzazione degli stessi. La cooperazione nel lavoro di gruppo, indispensabile nel teatro, sarà inoltre d'aiuto alla socializzazione e al rapporto di condivisione dei bambini. Infatti, nonostante essi spendano molte ore della giornata insieme, non sono guidati ad una corretta socializzazione mediata "dall'educazione al Confronto e all'Incontro con l'Altro". La mancanza di cure e di attenzioni educative cui sono soggetti comporta l'incapacità di relazionarsi positivamente con gli adulti - molto spesso pronti ad esercitare violenza nei confronti dei minori - e con i coetanei che a loro volta soffrono delle stesse mancanze.

La lettura di testi, il loro apprendimento, la rielaborazione personale, l'arricchimento con pensieri originali, sono tutti "argomenti" di dialogo con gli attori che risultano di fondamentale importanza nella sfida che il Progetto si propone: stimolare i bambini a comprendere ciò con cui si relazionano. Il laboratorio non si offre come corso di recitazione che abbia come unico fine una rappresentazione teatrale, bensì come strumento che conduca i ragazzi a mettersi in gioco e a "lavorare" su se stessi e sulle proprie difficoltà (espressive e affettive). Quello che gli Amigos di Tibirì propongono a tutti coloro che vogliono aiutarli è il finanziamento di un anno di laboratorio teatrale con due educatori della compagnia Três Atos già impegnati in attività con bambini di altri quartieri disagiati di João Pessoa. I due attori brasiliani, giovani e entusiasti, lavorano da sei anni in altri progetti, anche della cooperazione italiana. Proprio per questo gli obiettivi ed i costi del Progetto sono stati definiti collegialmente con loro valorizzandone l'esperienza pregressa e facendone tesoro e strumento per il futuro.

Il costo totale che prevede il rimborso spese degli attori e le spese di materiale risulta essere di 2500 euro che gli Amigos di Tibirì si propongono di raccogliere entro il mese di febbraio 2004 per far coincidere l'inizio del laboratorio con l'inizio di un nuovo anno scolastico, che in Brasile corrisponde alla fine del carnevale. Noi ci auguriamo che con l'aiuto di tutti la quota possa essere raggiunta e i bambini della Casa de Juventude Daniel Comboni abbiano assicurata questa attività per un anno intero. Vi ringraziamo e ci rendiamo disponibili per qualsiasi informazione.

AMIGOS DE TIBIRÌ